CAMILLA BENCINI

«Se io non l'avessi vista non ardirei a raccontarla». Sui Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo *di Francesco Carletti*

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024), a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca, Roma, Adi editore, 2026

Panel «Viaggi, rotte e immaginari nelle scritture del Seicento»
a cura di L. Spera
Gruppo di ricerca AdI "Seicento"

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

CAMILLA BENCINI

«Se io non l'avessi vista non ardirei a raccontarla». Sui Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo *di Francesco Carletti*[*]

Il «grande e meraviglioso viaggio», il primo intorno al mondo da privato cittadino, costituisce l'oggetto dei Ragionamenti *del mercante fiorentino Francesco Carletti. La narrazione della «pellegrinazione» si contraddistingue per il peculiare stile scrittorio del suo autore, capace di coniugare sulla pagina i modelli della tradizione odeporica e innovative istanze narrative. Il periplo, descritto con linguaggio semplice e sulla base «di quelle cose che ho fatte e viste», prelude idealmente alle caratteristiche proprie della prosa scientifica fiorentina. L'intervento si propone dunque di approfondire alcuni aspetti dei* Ragionamenti *con l'obiettivo di mettere in risalto l'importanza della natura in limine di quest'opera all'interno del più ampio panorama della prosa di viaggio secentesca.*

> Viaggiatori e mercanti famosi erano stati il padre e il nonno; e ad apprender l'arte il Carletti ancora ragazzo era partito da Firenze col padre Antonio nel 1591; quindici anni dopo vi tornava solo (Antonio era morto in Asia, a Macao) solo e più povero forse di come era partito. […] Ma aveva girato il mondo […] Era arrivato appena in patria, che il Granduca Ferdinando lo volle a palazzo; che minutamente gli dicesse i viaggi, le meraviglie, le avventure […] Finito il racconto, il Granduca pregò il giovane mercante di metter penna in carta. […] Nacquero così i *Ragionamenti* di Francesco Carletti al Granduca Ferdinando I, ch'è uno de' più bei libri di viaggio della nostra letteratura.[1]

Editi a stampa per la cura di Francesco Carlieri solo nel 1701, i *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo* del mercante fiorentino Francesco Carletti è tra le più rilevanti scritture di viaggio del Seicento. Dal giro del mondo da primo provato cittadino, compiuto con mezzi proprii per interessi puramente commerciali, nascerà un documento unico per genere e stile scrittorio, caratterizzato da un efficace bilanciamento interno, frutto della mediazione e della commistione tra le forme della letteratura tradizionale e le nuove modalità di scrittura. Per l'opera e per il profilo *sui generis* del Carletti, uomo di media cultura, una rinnovata attenzione critica al testo non può prescindere da una riflessione sulla temperie culturale in cui lo scritto fu maturato. Il contesto storico-letterario di Firenze sotto il governo di Ferdinando I è infatti elemento decisivo per la genesi dei *Ragionamenti*. I *Ragionamenti*, inizialmente nati su richiesta del Granduca toscano come documento informativo, furono verosimilmente elaborati in un tempo che la critica è unanime nel far coincidere con il ritorno dalla «pellegrinazione» del mercante fiorentino,[2] a cui seguì la nomina a Maestro di Casa esercitata fino al 1616. La memoria fu poi più volte rivista a Firenze, come dimostrano gli studi sui manoscritti e sulle stampe,[3] nei decenni che intercorrono tra il ritorno dal periplo nel 1606 e il 1636,

[*] Il presente contributo è preludio e sintesi di uno studio più ampio e dettagliato dedicato ai *Ragionamenti* di Francesco Carletti, edito nella rubrica *Odeporica* della rivista «Sinestesieonline», XIV (2025), 47, con il titolo *Rotte tradizionali e moderni orizzonti. Nuovi appunti sui modelli e sulla scrittura dei Ragionamenti di Francesco Carletti.*

[1] P. PANCRAZI, *Mercante fiorentino*, in Id., *Nel giardino di Candido*, Firenze, Le Monnier, 1950, 149.

[2] Si riportano di seguito le principali edizioni dell'opera del Carletti: F. CARLETTI, *Ragionamenti sopra le cose da lui vedute ne' suoi viaggi, sì delle Indie Occidentali e Orientali come d'altri Paesi*, Firenze, Manni, 1701; poi F. CARLETTI, *Ragionamenti di Francesco Carletti* in *Relazioni di viaggiatori italiani*, a cura di L. Carrer, Venezia, Tipografia del Gondoliere, 1846, I, 277-301; poi F. CARLETTI., *Viaggi di Francesco Carletti da lui raccontati in dodici Ragionamenti*, a cura di C. Gargiolli, Firenze, Barbera, 1879; poi F. CARLETTI, *Le più belle pagine di Francesco Carletti*, a cura di L. Barzini, Milano, Treves, 1926; poi F. CARLETTI, *Giro del mondo del buon negriero*, Milano, Bompiani, 1941; poi F. CARLETTI, *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo*, a cura di G. Silvestro, Torino, Einaudi, 1958; poi F. CARLETTI, *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo*, in *Viaggiatori del Seicento*, a cura di M. Guglielminetti, Torino, Utet, 1967; poi F. CARLETTI, *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo*, a cura di A. Dei, Milano, Mursia, 1987 (da cui si cita); quindi F. CARLETTI, *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo*, a cura di P. Collo, Torino, Einaudi, 1989.

[3] Ivi, 17-36.

anno della morte di Carletti. L'opera, il cui originale autografo è andato perduto, con tutta probabilità fu ampiamente diffusa nella corte medicea, come dimostra la provenienza delle quattro copie manoscritte pervenuteci, rintracciate e descritte agli albori del Novecento da Gemma Sgrilli, autrice del primo studio sul profilo e sull'opera di Francesco Carletti.[4] Stefania Pineider, nello studio del 2004 dedicato a Carletti, avvisava sulla necessità di «tenere in conto» lo stretto legame tra l'opera e il contesto:

> Possiamo immaginare che [Carletti] non restasse insensibile all'ambiente che lo circondava nel quale, per gusto e per mestiere, circolavano le voci e le scritture più aggiornate di là da quel mare familiare che immetteva nel Nuovo Mondo. Privo, verosimilmente, di una educazione letteraria tradizionale, gli ambienti e le persone frequentate, i suoi incarichi, le eventuali letture e i tramiti attraverso cui esse passarono, sono da tenere in conto per la valutazione corretta del lavoro di revisione operato poi sulla scrittura.[5]

La narrazione del viaggio di Carletti è, dunque, profondamente connessa al clima culturale della Firenze di Ferdinando I, nel Seicento città caratterizzata ancora dalla straordinaria e longeva convivenza tra «senso della scienza» e il «nesso fra il parlato e lo scritto come funzione letteraria»:

> Da una parte il senso della scienza, elemento essenziale e necessario alla formazione dell'artista e dell'arte come conoscenza, dall'altra il senso particolarissimo della coincidenza fra lingua e letteratura e del nesso fra il parlato e lo scritto come funzione letteraria.[6]

La natura dell'opera, l'intitolazione e la sua inconfondibile «apparenza di racconto orale diretta a Ferdinando», legando il racconto del viaggiatore «appena tornato dalla Francia»[7] alla stesura dell'opera immediatamente consecutiva. È verosimile ipotizzare che Carletti, smarriti i preziosi diari memoriali, avesse cercato di supplire alla perduta estemporaneità del racconto delle scoperte tramite la costruzione della cornice intrinsecamente dialogica dell'opera, garante di una nuova sincronia conferita proprio dal racconto orale al Granduca delle peripezie del viaggio intorno al mondo. Questa di Francesco Carletti, secondo Adele Dei, è una consapevole e sicura scelta «del genere letterario»:[8]

> Mirare al discorso e non alla storia significa frenare le eccessive amplificazioni, contenere il protagonismo dell'io narratore, tenere a una libera commistione fra romanzesco e descrittivo, fra avventura e relazione, fra scritto e parlato.[9]

---

[4] Gemma Sgrilli autrice agli albori del Novecento di uno studio dedicato all'opera di Carletti rintracciò quattro manoscritti derivati dall'autografo disperso: Ms. Ginori-Venturi, sul quale si fonda l'edizione del 1701, di proprietà dei marchesi Ginori Venturi; Ms. Moreniano 47, Biblioteca Riccardiana di Firenze; Ms. Magliabechiano, XIII, 8, Biblioteca Nazionale di Firenze; Ms. Codice 1331, Biblioteca Angelica di Roma (G. SGRILLI, *Francesco Carletti: mercante e viaggiatore della fine del secolo sedicesimo*, tesi di Laurea discussa presso l'Università degli Studi di Firenze nell'ottobre 1901; poi edita con il titolo *Francesco Carletti, mercante e viaggiatore fiorentino,* Rocca San Casciano, 1905). Della stessa autrice si segnalano i seguenti contributi sullo stesso argomento: G. SGRILLI, *Francesco Carletti, mercante e viaggiatore fiorentino 1573(?)-1636*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1905; G. SGRILLI, *Francesco Carletti. Notizie biografiche. Bibliografia*, «Bollettino della R. Società Geografica Italiana», VI (1924), 1, 9-10, 464-468.

[5] S. PINEIDER, «*In così immensa pelllegrinazione»: la scrittura di viaggio nei Ragionamenti di Francesco Carletti*, Roma, Vecchiarelli editore, 2004, 9-10. Si rinvia alla *Bibliografia sull'autore* dello stesso volume per una bibliografia complessiva degli studi dedicati all'opera carlettiana.

[6] C. VARESE, *Scena, linguaggio e ideologia dal Seicento al Settecento*, Roma, Bulzoni, 1985, 38.

[7] G. SGRILLI, *Francesco Carletti: mercante e viaggiatore della fine del secolo sedicesimo*, tesi di Laurea discussa presso l'Università degli Studi di Firenze nell'ottobre 1901, 116.

[8] A. DEI, *Introduzione* in F. CARLETTI, *Ragionamenti* …, 11.

[9] *Ibidem.*

La validità della supposizione critica trova riscontro testuale allorquando il Carletti sceglie di arrestare la narrazione distinguendo nettamente e preferendo la natura dialogica e tangibile (il «discorso») a qualsiasi proposito novellistico e fantastico (la «storia»):

> Ma sarà bene porre fine a questo ragionamento, accio chè di semplice discorso non diventasse una storia, cosa fuori dalla mia intenzione […].[10]

La descrizione oggettiva di quanto visto è dunque prerogativa del racconto dei *Ragionamenti* poiché, come sottolineato da Marziano Guglielminetti, «Carletti non vuole mescolare dei commenti superflui alla cruda lezione dei fatti»[11]. L'attenta cura impiegata dall'autore nella mimesi dell'esposizione orale è rafforzata da puntuali riferimenti temporali («domani […] verrò a raccontarli […]»,[12] «nel ragionamento di domani V. A. S. sentirà»,[13] «nel ragionamento di ieri rimasi di narrare»,[14] «nel fine del ragionamento di ieri dissi […]»[15]) disseminati in tutta l'opera e impiegati già nel primo *discorso* per l'organizzazione degli argomenti e per la trasposizione su carta del racconto quotidiano dei *Ragionamenti* al Granduca:

> Questo è quanto mi occorre alla memoria per dire a Vostra Altezza Serenissima di questo affare per oggi; domani, se li piacerà, li narrerò il modo con cui negotiano in detta isola di Capo Verde, et della maniera che si comprano detti schiavi, e della partenza con essi, sino ad arrivare in la città di Cartagena nell'Indie.[16]

Marziano Guglieminetti, nell'*Introduzione* ai *Viaggiatori del Seicento*, riconoscendo l'opera del Carletti come il «testo più rappresentativo della prosa di viaggio secentesca», relativamente alla trattazione dei materiali descritti e alla struttura narrativa osserva:

> Il Carletti, infatti, non si limita a registrare i fatti accadutigli […], vuole collegarsi a quei mercanti scrittori che nei secoli precedenti avevano fatto della loro professione uno strumento privilegiato di conoscenza del mondo, ed avevano innalzato il viaggio commerciale al livello delle avventure culturali. Ricorda, perciò, con ammirazione ed orgoglio Marco Polo, Niccolò de Conti, Amerigo Vespucci, mentre trascura le lettere dell'ultimo insigne viaggiatore ch'era stato prima scrittore e poi mercante, quel Filippo Sassetti morto a Goa un decennio prima del suo viaggio ed amico, inoltre, di suo padre. In realtà l'eccezionalità dell'itinerario percorso dall'autore non tollerava come modelli le lettere del Sassetti, che rivelava fin dalla scelta della struttura, discorsiva e privata, l'intenzione di minimizzare la portata del viaggio alle Indie; e richiedeva piuttosto la presenza remota, ma indicativa, del *Milione* e delle relazioni del Conti e del Vespucci, dove l'indugio su particolari personali ed autobiografici non andava mai a discapito dell'importanza culturale del viaggio affrontato e della maturità intellettuale necessaria per condurlo a termine. Nascono così i *Ragionamenti*, una struttura narrativa che, sotto l'apparente aspetto dialogico (il Carletti si rivolge al granduca Ferdinando I di Toscana), riesce sempre a trasferire la materia del resoconto in spazi espressivi composti e dignitosi, dove la memoria si raffina, e deposita sulle pagine impressioni e riflessioni spoglie d'ogni emozione occasionale, affidate ormai al giudizio di lettori sereni ed attenti, lontano dall'atmosfera agitata e rischiosa del lungo periplo attraverso il mondo.[17]

---

[10] CARLETTI, *Ragionamenti* …, 78.
[11] M. GUGLIELMINETTI, *Introduzione*, in *Viaggiatori del Seicento*…, 17.
[12] CARLETTI, *Ragionamenti* …, 43.
[13] Ivi, 94.
[14] Ivi, 44.
[15] Ivi, 160.
[16] Ivi, 37.
[17] GUGLIELMINETTI, *Introduzione*, in *Viaggiatori del Seicento*…, 11-12.

L'organizzazione del racconto del viaggio, tra «memoria invecchiata» e «memoria fresca», il rifacimento di modelli diversi, frutto della conoscenza e di una sensibilità letteraria più approfondita di quanto sin ora attribuita a Carletti, non consentono tuttavia di riconoscere nei *Ragionamenti* un'opera nostalgicamente legata al passato. Al recupero del modello letterario delle relazioni di viaggio (*Il Milione*), fa da contraltare l'elemento di assoluta novità rappresentato dall'atteggiamento e dalla modalità di descrizione di quanto osservato nei suoi viaggi.

> C'era, indubbiamente, nella sua personalità una componente quasi scientifica, che lo spingeva ad esaminare con curiosità quasi morbosa quei fenomeni umani e naturali che sembravano far vacillare certi principi fissi della visione occidentale del mondo e della società.[18]

Alla seduzione e alla meraviglia suggerita dal contesto esotico, tipiche delle narrazioni di viaggio precedenti, il viaggiatore fiorentino sostituisce il disincanto e la pragmaticità, portato della sua estrazione mercantile. Daria Perocco, nel volume dedicato a Viaggiare e raccontare. Narrazioni di viaggio ed esperienze di racconto tra Cinque e Seicento, riconosce in questa caratteristica il pregio della scrittura dei Ragionamenti, sostenendo «una notevole diversità, in questo atteggiamento, da tanti suoi contemporanei il cui fine primario, al di là della presentazione di un fenomeno, è la spiegazione del fenomeno stesso»:[19]

> Carletti ha il merito indubbio di descrivere ciò che vede, come lo vede, dando nel contempo le coordinate storiche della situazione in cui si trova a vivere […].[20]

Il modello scelto per la narrazione di forte impronta letteraria non impedisce a Carletti, tra le maglie delle vicende personali, di abbandonarsi ad ampie digressioni didascaliche volte alla ricostruzione del reale. «Se io non l'avessi vista non ardirei a raccontarla»[21] è motivo ricorrente, che torna con alcune varianti all'interno delle sezioni dell'opera. L'autore si preoccupa di certificare che ogni notizia o informazione riportata nei detti *Ragionamenti* è frutto di un'esperienza reale vissuta in prima persona:

> Se io non l'avessi vista, non ardirei a raccontarla a Vostra Altezza Serenissima per non essere tenuto mendace, ma poiché io, per curiosità e per certificarmene, spesi anche qualche denari acciocchè mi fosse mostrato quello che m'era stato detto, mi si può dunque prestar fede.[22]

In aderenza alla necessità di restituire un documento informativo veritiero, l'autore si tiene lontano dal richiamo dalla divagazione mitica o esotica ma l'attenzione è fissata sull'oggetto e sull'oggettività di quanto descritto. L'attribuzione della veridicità di quanto descritto è offerta infatti dall'attendibilità garantita dall'accertamento oculare:

> Raccontandola non sarà creduto e pure è verissimo; e supposto che questi miei ragionamenti non hanno a essere d'altro se non di quelle cose che ho fatte e viste, credimisi dunque che la cosa è verissima […].[23]

---

[18] Ivi, 17.
[19] D. PEROCCO, *Viaggiare e raccontare. Narratori di viaggio ed esperienze di racconto tra Cinque e Seicento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1997, 67-68.
[20] Ivi, 72.
[21] CARLETTI, *Ragionamenti* …, 89.
[22] *Ibidem.*
[23] Ivi, 47.

Il coinvolgimento diretto e in prima persona dell'autore per la certificazione della verità di quanto descritto è espediente narrativo già adottato da Marco Polo all'inizio del *Milione.*[24] La memoria del viaggio di Polo, tuttavia, cederà spesso al tema del meraviglioso, della diceria e della «menzogna», circostanza non rintracciabile nei *Ragionamenti* secondo quanto stabilito da Carletti in apertura dell'opera:

> Al meglio che mi sarà possibile vedrò di riscorrere e d'andarmi rammemorando solo di quelle cose che ho fatte e viste in detti mia viaggi […].[25]

A riprova della centralità del reale all'interno della narrazione, l'autore al pari dei mercanti di Cambaia «osservatori della parola e di quello che promettono»[26] in occasione della descrizione delle «cose meravigliose» della città di Lima arresta il racconto di quanto appreso per conoscenza ma non visivamente verificato:

> Dell'altre cose meravigliose di tutto questo regno e de' costumi de' naturali, non ho che dirne, sì per non le aver viste, come anche per non avere scorso per terra dentro, oltre che oggi per tutto si vive all'usanza e maniera d'Europa e cristianamente; e di come prima vivessero, ne è stato scritto le storie intere da altri, e io non ho pensiero di raccontare a Vostra Altezza Serenissima in questi ragionamenti alche che quello che ho visto in questi miei viaggi.[27]

Le sirene del meraviglioso tradizionale sembrano dunque non fare presa sui *Ragionamenti* di Carletti, nei quali la meraviglia è rivolta verso il tangibile, il sistematicamente verificabile e replicabile tramite l'accertamento sensoriale:

> Il suo modo di guardare le cose del mondo è circoscritto ed esatto. Abbia mente agli affari, a ciò che può comprare o vendere, o descriva un paese, raffiguri un uomo, riferisca di costumi e d'usanze, l'occhio suo non vacilla.[28]

Questo peculiare approccio stilistico alla narrazione, rende il Carletti testimone involontario della storia di un periodo di passaggio: le tradizioni, i costumi e le dissolutezze dei popoli ma anche la rete dei traffici commerciali europei, le lussuose città dei conquistadores, la rapida ascesa commerciale dell'Olanda, la crocifissione dei cristiani in Giappone. La scrupolosità dell'osservazione si associa all'esattezza nel raccontare. Il periplo, descritto con linguaggio semplice e sulla base di una «sensibilità tattile, olfattiva e cromatica»[29] e «di quelle cose che ho fatte e viste», sembra già preludere alle caratteristiche proprie della prosa scientifica secentesca. Dopo una timida comparsa negli anni Venti, la possibilità di un confronto tra l'opera carlettiana e la letteratura scientifica del Seicento fiorentino fu reintrodotto nel discorso critico da Adele Dei nell'*Introduzione* all'edizione dei *Ragionamenti* da lei curata:

> L'avvicinamento, che è stato più volte proposto, dei *Ragionamenti* alla nascente prosa scientifica italiana convince per la corrispondenza fra parole e cose, per la ricercata aderenza delle scelte linguistiche alla più esatta e completa informazione.[30]

---

[24] M. POLO, *Il Milione*, a cura di V. Bertolucci Pizzorusso, Milano, Adelphi, 1975, 1.
[25] F. CARLETTI, *Ragionamenti del mio viaggio*…, 31.
[26] Ivi, 175.
[27] Ivi, 62-63.
[28] P. PANCRAZI, *Mercante fiorentino*…, 150.
[29] M. GUGLIELMINETTI, *Introduzione*, in *Viaggiatori del Seicento*…, 32.
[30] A. DEI, *Introduzione*, in F. CARLETTI, *Ragionamenti* …, 10.

L'attenzione descrittiva alle varie fasi di sviluppo delle molte varietà vegetali documentate dal Carletti, fatte le dovute distinzioni, è infatti molto vicina alle modalità scientifica e didascalica, che verranno adottate proprio a Firenze da figure quali Francesco Redi e Lorenzo Magalotti all'interno delle loro *Osservazioni* ed *Esperienze* scientifiche. In alcune delle pagine dei *Ragionamenti* è infatti possibile riconoscere delle vere e proprie osservazioni scientifiche relative ai più disparati argomenti: dallo stato dei commerci alle rotte marittime, dai costumi stranieri alle osservazioni delle piante esotiche. Un passo significativo, testimone di una volontà descrittiva, che arriva a coinvolgere "scientificamente" molti sensi del viaggiatore, è offerto in occasione della relazione sulle preziosissime foglie di «cià», il tè:

> Una certa foglia che loro chiamano il «cià». La produce una pianta che nasce quasi come quella del bossolo, salvo che ha le foglie tre volte piú grandi e tutto l'anno si mantiene verde: e fa il fiore odorifero in forma di rossellini da damasco;'delle foglie ne fanno polvere, e poi mescolata con acqua calda, che di continuo tengono sempre al fuoco per simile effetto in una caldaretta di ferro, se la bevono quotidianamente piú per modo di medicina che per gusto. È di sapore amarognolo, se bene lava poi la bocca; a chi l'usa, buona e saporosa, e fa bonissimo ettetto e giovamento a deboli di stomaco per la sua calidezza, aiutando maravigliosamente alla digestione, et è spetialmente ottima a levare e impedire i vapori et fumi che ascendono alla testa, e per ciò il suo uso e berne subito doppo desinare, quando si sentano carichi di troppo vino, e il berne doppo cena leva il sonno. Infine è tanto d'uso il bere di questo cià, che non s'entra mai in una casa che non vi sia offerto amichevolmente.[31]

Secondo uno schema metodologico, riscontrabile nei brani soprariportati e impiegato in più occasioni, l'introduzione delle nuove varietà vegetali (piante e frutti) è svolta da Carletti tramite un procedimento articolato in una serie di "passaggi" descrittivi variamente combinati tra loro: presentazione generale del frutto; descrizione minuziosa della pianta o dell'«albero» che lo produce (caratteristiche del seme, modalità di coltivazione, periodo di raccolta); osservazione e descrizione «alla vista» dell'aspetto del frutto (buccia, aspetto interno al taglio); modalità di impiego (culinario o medicinale); descrizione del «sapore e qualità»[32]. Rispetto ai prodotti letterari odeporici propri di questo periodo di transizione, l'opera di Carletti si muove dunque in una zona liminare, all' incrocio tra la tradizione dei «mercanti scrittori» e la prosa scientifica. La narrazione della «pellegrinazione», per le novità stilistiche inserite all'interno di uno schema narrativo tradizionale, per la scrittura bilanciata tra i poli opposti degli echi della tradizione letteraria e dei nuovi venti d'innovazione, è opera di rilievo della letteratura di viaggio secentesca. I *Ragionamenti* scritti da Francesco Carletti, oltre a dare testimonianza delle cose «fatte e viste» durante il viaggio, sono anche depositari di un periodo di transizione e attestazione cartacea della stagione politica e letteraria fiorentina sotto il dominio di Ferdinando I. Un'opera considerevole che grazie alla particolare fisionomia del suo autore, tracciando i contorni della straordinaria avventura intorno al mondo, insieme alla descrizione dell'esterno e dell'Altro è in grado di restituire una fondamentale testimonianza culturale e letteraria dell'interno, della Toscana e di quella Firenze in cui «a' 12 di luglio 1606» il Carletti aveva fatto ritorno, e che ben presto, grazie alle opere scientifiche e letterarie di figure come Galileo prima, quindi Redi e Magalotti, da provincia letteraria negli anni successivi sviluppando e ricreando «una cultura toscana»[33], riacquisterà un nuovo ruolo avanguardistico nella storia della letteratura nazionale.

---

[31] F. CARLETTI, *Ragionamenti* …, 100.
[32] Ivi, 107.
[33] C. VARESE, *Scena, linguaggio e ideologia*…, 51.